Santa Messa per l’inizio di ministero

del parroco **don FRANCESCO ZITO**

nella parrocchia di San Nicola

*Palagiano, 7 settembre 2013*

*Letture bibliche*

Sap 9,13.18 Con la tua sapienza gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito

Sal 89 *Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione*

Fm 9b-10.12-17 Accoglilo come uomo e come fratello nel Signore

Lc 14,25-33 Chi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo

Carissimi,

anche per me è una serata densa di emozioni. Presiedo un’altra celebrazione storica in questa chiesa parrocchiale di san Nicola, dopo quella vissuta in questa stessa chiesa alcuni giorni fa, il 26 agosto, allorché davamo il nostro saluto grato e affettuoso a don Peppino Maraglino, giunto al culmine di oltre 50 anni di parrocato tra voi. Eccoci ora di nuovo insieme per accogliere il nuovo parroco nella persona di don Francesco Zito. Comincia un nuovo ciclo di vita parrocchiale: vogliamo tenere viva l’eredità che don Peppino ci ha lasciato e allo stesso tempo chiedere al Signore quali sentieri vuole che la nostra comunità intraprenda ora, sotto la nuova guida. Dalla Parola di Dio di oggi vorrei cogliere tre indicazioni, utili per il parroco e per tutta la parrocchia. In sintesi direi che bisogna raddrizzare sentieri con il dono della sapienza divina (prima lettura), bisogna imparare da san Paolo a generare figli in catene e a promuovere sempre la comunione (seconda lettura), bisogna rinunciare ai nostri molteplici beni per accogliere il Bene sommo - che è Gesù - e così diventare veramente suoi discepoli, veramente santi.

Generare nelle catene – La paternità sacerdotale

Partiamo dalla seconda lettura. Paolo, prigioniero per e di Gesù Cristo, interviene nelle vicende di Onesimo e di Filemone, aprendoci a una dimensione fondamentale sia del ministero del parroco e di ogni sacerdote, sia di tutti i battezzati. Catechisti, genitori, religiose, educatori e insegnanti: tutti ci adoperiamo a trasmettere la fede. Ma come? San Paolo ci dice che bisogna “generare nelle catene”. Con un fine gioco di significati, egli accosta le catene della prigione con quelle del Vangelo. Egli è ormai proprietà di Cristo, suo schiavo. Ma proprio per questo egli non si tira fuori dalle questioni che dividono due cristiani. Il padrone Filemone deve aprire il cuore al perdono verso lo schiavo Onesimo, accogliendolo non solo nella sua umanità, più o meno fragile, ma anche nella sua dignità di figlio di Dio in Cristo. Paolo ha trasmesso la fede ad entrambi. Ora deve far fare loro un passo ulteriore. Forte delle catene di Cristo e del Vangelo – le catene dell’amore e della misericordia di cui ha grandemente beneficiato – Paolo dà il criterio con cui bisogna agire: accogliersi *“in carne et in Domino”*. Non si può separare l’accoglienza umana da quella cristiana e viceversa. Gesù, Uomo e Dio, Crocifisso e Risorto, offre il modello e la grazia per comprendere tutto dell’altro per accoglierlo come solo un cristiano sa e può fare. Diceva frère Roger Schutz, fondatore di Taizé: “Per me l’essenziale, di fronte a chiunque, è sempre stato di comprendere tutto di lui. Quando riesco a comprendere l’altro, è una festa”[[1]](#footnote-1). Siamo sulla stessa onda di san Paolo. Festa in Cristo.

Raddrizzare sentieri – Il parroco educatore

Una volta sperimentato l’amore misericordioso di Dio in Gesù - le “catene del Vangelo” - allora è possibile rivolgersi ai fratelli di ogni popolo e nazione offrendo loro la condivisione della sapienza, il cui dono raddrizza i nostri sentieri. Leggiamo nella prima lettura: “Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; / gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito / e furono salvati per mezzo della sapienza". Siamo di fronte alla conclusione (*Sap* 9,18) della grande preghiera attribuita al giovane re Salomone per avere il dono della Sapienza divina nel governo del suo popolo. L’intero capitolo ci ricorda che senza la Sapienza l’uomo è un nulla (9, 1-6) e che bisogna invocare Dio perché la mandi dal cielo (vv. 7-12), nella convinzione che solo da essa vengono il raddrizzamento morale dell’esistenza e la scoperta dei disegni di Dio (vv. 13-18). L’espressione “raddrizzare i sentieri” mette in risalto ciò che l’umanità desidera dalla sapienza di Dio: la conversione morale, il cambiamento della vita. Già la voce del profeta Isaia aveva abbinato il cammino di conversione al nuovo esodo da Babilonia: Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio” (*Is* 40,3). Giovanni Battista ha fatto suo questo grido: “raddrizzare i sentieri”. Ne parlano tutti e tre i sinottici (*Mt* 3,3; *Mc* 1,3; *Lc* 3,4).

Tutto questo mi fa dire che il parroco e la sua famiglia parrocchiale vengono chiamati dalla Parola di Dio a “raddrizzare i sentieri” morali della comunità umana. È la stessa missione di Giovanni Battista, di ogni educatore, di ogni cultore di un umanesimo pieno, guidato da una ragione aperta alle ricchezze più profonde dell’uomo. Questo invito alla conversione morale è bene sia fatto dopo aver donato ai destinatari la certezza che, in Cristo, Dio ha amato e ama, ha attirato e attira a sé ogni essere umano con “le catene dell’amore, le catene del Vangelo”.

Diventare discepolo – La vocazione alla santità

Il Vangelo di oggi è esigente: all’amore di Gesù bisogna rispondere con un amore che supera ogni altro umano affetto e interesse. Altrimenti si fanno strada le critiche secondo cui il Cristianesimo sarebbe “noioso, falso e irrilevante”. Uno scrittore anglicano racconta: “Ci sono molte persone del nostro tempo che non ne sanno molto su Gesù Cristo o su quello che ha fatto, e sul cristianesimo. … Il cristianesimo non è affatto noioso, non è falso e non è irrilevante. Al contrario, è entusiasmante, è vero ed è rilevante. Gesù disse: “Io sono la via, la verità e la vita” (*Gv* 14,6). Se aveva ragione, e io credo l’avesse, allora non può esserci niente di più importante in questa vita che la nostra risposta a lui”.[[2]](#footnote-2) Proprio così. Se uno ama Gesù più di tutto e rinuncia a tutti i suoi averi, giunge alla piena felicità, quella propria dei veri discepoli. È totalmente trasformato e riempito da Lui. La semplice presenza di simili cristiani smentisce ogni tipo di accusa contro il cristianesimo. Ecco il compito del Parroco e della parrocchia: portare la felicità dell’essere discepoli di Cristo.

Conclusione

A te auguro, caro don Francesco, di portare la gioia, la verità e la rilevanza umana e sociale di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Nel tempo presente e nell’eternità. In quella vita che non muore, nella quale è entrata - proprio oggi - la tua nonna Giovanna.

1. Roger SCHUTZ, *Il cuore di Taizé* , Città Nuova, (100 pagine di), Roma 2007, copertina. [↑](#footnote-ref-1)
2. Nicky GUMBEL, *Domande di vita. Un’opportunità per scoprirne il senso*, Paoline, Milano, 2009 pp. 11-12. [↑](#footnote-ref-2)